

SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA, PERCHÉ MOLTI, IO VI DICO, CERCHERANNO DI ENTRARE, MA NON CI RIUSCIRANNO

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi ed entrino a far parte del Suo Regno, attraverso l'unica Porta, sempre aperta: Gesù Cristo; educa i Suoi Figli con il Suo amore e non con castighi e punizioni e chiama

e "invita tutti gli uomini, al banchetto pasquale della vita nuova, passando per la porta stretta della croce, perché, uniti al sacrificio del Suo Figlio, gustiamo il frutto della libertà vera" (Colletta Alternativa).

Cristo Gesù, La Porta del Regno e Il Salvatore, nella Sua missione terrena concede salute agli ammalati, libera gli indemoniati e, soprattutto, converte e salva i peccatori. Egli, dalla Croce, offre a tutti la Salvezza, ma non tutti l'accolgono secondo i Suoi criteri e le Sue precise condizioni, che manifestano la Volontà salvifica del Padre che Lo ha mandato perché tutti siano redenti e salvati. Quali sono allora i criteri e le condizioni per poterci entrare? La Parola di oggi ce li indica e ce li propone. La Porta stretta del Suo Regno è dono di Dio che richiede la nostra accoglienza e adesione coerente e responsabile.

Prima lettura: La salvezza di Dio è destinata ed è offerta e deve giungere a tutti. Dio vuole che tutti siano salvati. 'Egli verrà a radunare tutte le genti (tutti i popoli) e tutte le lingue, essi verranno e vedranno la Mia gloria'. L'annuncio profetico della salvezza universale della prima Lettura, nel Salmo responsoriale, si fa preghiera e diviene canto di lode al Signore, perché offre, senza distinzioni, senza privilegi e senza discriminazioni la Sua salvezza a tutti i popoli.

Le prove e le difficoltà quotidiane, le ammonizioni e correzioni, allora, ci educano e ci fanno crescere, ci allenano e ci fortificano, purificandoci e rendendoci snelli, liberi da fardelli, agili e leggeri, per correre e conseguire la nostra Meta, Cristo Gesù, origine, causa e compimento della nostra salvezza e pronti ed idonei a passare per la porta stretta ed entrare a far parte del Regno. Meglio, allora, farsi correggere nell'allenamento, per evitare che il piede, che zoppica,

non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire, per oltrepassare la porta stretta e giungere felicemente alla meta! Nelle prove e nelle difficoltà, ci alleniamo, con impegno, fiducia e perseveranza, a liberarci da tutti i pesi ingombranti e da tutte le zavorre che ci impediscono di correre verso la meta e di entrare

nel Regno, attraverso l'unico passaggio: la porta stretta della Croce (Vangelo e seconda Lettura). Questa porta si apre per coloro che il mondo emargina e giudica indegni gli ultimi e si chiude, inesorabilmente, per coloro che,

credendosi giusti (i primi), escludono gli altri! Così, gli ultimi (gli esclusi), saranno primi e i primi che li escludono, gli ultimi!

Prima Lettura *Isaia 66,18b-21* **Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue: essi verranno e vedranno la mia gloria**

Il testo odierno è la parte conclusiva dei vari Oracoli profetici, attribuiti al Profeta anonimo, noto come il Terzo Isaia (VI - V a.C.), e ci offre il Discorso escatologico che rivela e annuncia il Progetto di salvezza universale del Signore, che promette e assicura: "Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria" (v 18b). Con queste Parole del Signore, il Profeta vuole anche chiarire e precisare il giudizio contro i popoli stranieri, attribuito a Dio nei versetti precedenti (vv 1-6), con la chiamata dei pagani e di tutti i popoli stranieri a partecipare alla salvezza, rendendoli "segno" della Sua Gloria e costituendoli Suoi "messaggeri" di questa Nuova Storia di Salvezza universale. Il Signore radunerà "tutte le genti e tutte le lingue", li condurrà in modo sicuro, comodo e dignitoso, "sul santo monte di Gerusalemme", li purificherà, facendoli diventare offerta pura "come i figli d'Israele", vedranno e contempleranno la gloria del Signore, che annunceranno e faranno conoscere alle popolazioni e le isole lontane che, ancora, non ne hanno sentito parlare e né potuto vedere (vv 18b-20). Tutti questi, ("tutte le genti e tutte le lingue"), che non appartengono al popolo eletto e sono considerati 'estranei', 'stranieri' e fuori dall'Alleanza fatta con i Padri, saranno radunati e purificati dal Signore, (è questo il "segno posto in essi") e, così, da superstiti saranno mandati e inviati ad annunciare e



“raccontare” la gloria del Signore, che hanno contemplato, alle popolazioni e alle isole lontane che, ancora, non l’hanno vista né ne hanno sentito parlare. I pagani (“*tutte le genti e tutte le lingue*”) convertiti, dovranno, dunque, ricondurre, con tutti i mezzi, sicuri e dignitosi, “*su cavalli, carri, portantine, muli, dromedari*”, “*tutti i loro fratelli*”, al santo monte del Signore di Gerusalemme, nel Tempio santo “*come offerta al Signore*”, e come “*vasi puri*”, perché purificati dalla Sua gloria. Per la prima volta, nella Storia della Salvezza, il Signore affida ai Pagani convertiti, i “*Superstiti delle nazioni*”, il compito di “*radunare*”, di ricondurre, di raccogliere tutti i popoli e tutte le lingue al suo “*santo monte di Gerusalemme*” per farli partecipare alla Sua gloria.

Ed ecco, infine, la scelta sorprendente del Signore che, dopo aver attirato e ricondotto a Sé “*tutte le genti e tutte le lingue*”, dando loro anche la missione di proclamare la Sua gloria alle altre Nazioni e Isole lontane, ora, Egli decide di estendere loro il *sacerdozio cultuale*, riservato, fino allora, esclusivamente ai Leviti ‘per discendenza’: Tutti i Pagani (“*tutte le genti e tutte le lingue*”) convertiti e purificati, “*verranno e vedranno la mia gloria*” (v 18) e “*anche tra loro mi prenderò sacerdoti e leviti*” (v 21).

Il Signore Dio sceglie sacerdoti tra le genti e le nazioni straniere, annullando in pratica il privilegio esclusivo della *discendenza levitica*. Saranno i nuovi sacerdoti, *ministri del culto spirituale*, non immoleranno più tori e giovenchi, ma offriranno, nell’umiltà del loro servizio e verità della loro conversione e pentimento, se stessi e tutto ciò che a Dio piace e a Lui è gradito (cfr Is 66,2b-4).

È vera *svolta teologica*: è annullato il privilegio esclusivista, riservato ad una casta di un solo popolo, secondo la carne e la discendenza, e viene istituito il *sacerdozio universale*, come la salvezza, aperto a tutti e, solo, per vocazione e non più per discendenza!

Tutti i popoli e tutte le genti, e non solo più i giudei, fanno parte del popolo di Dio e a tutti coloro che confidano in Dio, Egli offre la Sua salvezza.

La *conclusione teologica*, letta, anche, alla luce del messaggio delle altre *due Letture*, è della massima portata innovativa: Dio è la fonte unica della Salvezza divina; la Salvezza è universale, perché Dio la offre a tutti e a ciascuno, donando a tutti e a ciascuno, anche, i mezzi necessari per corrispondervi e per conseguirla; il nuovo Sacerdozio, non sarà mai più *ereditario*, ma,

vocazionale, profetico e partecipativo al sacerdozio pieno e sommo del Suo Figlio.

Tutti “i superstiti delle popolazioni” sono chiamati a vedere e a partecipare alla gloria del Signore, cioè, ad essere ‘purificati’ e salvati, e sono mandati ad annunciarla e portarla, questa Sua gloria salvifica, alle Nazioni e Isole lontane, che ancora, non hanno potuto sentire parlare e non hanno ancora visto la Sua gloria. (v 19). Così, “*riconduranno tutti i loro fratelli da tutte le genti al Signore nel Suo tempio, come offerta in vasi puri*” (v 20).

La più sorprendente e innovativa decisione del Signore è quella di scegliere e *designare*, anche tra i pagani, ‘*sacerdoti e leviti*’ (v 21)!

Il Profeta, a conclusione del suo Libro, annuncia che la Salvezza di Dio non è appannaggio di un solo popolo, ma è *Dono universale* che include tutta l’umanità. Tutti i popoli, tutte le nazioni sono chiamati all’unica Salvezza e a contemplare la stessa Gloria di Dio, secondo il Suo Piano e Disegno di salvezza universale. I ‘*Superstiti*’, infine, non solo sono radunati in unità e sono chiamati alla salvezza, ma anche sono mandati a portare la salvezza. Il Signore chiama e manda coloro che, aderendo alla Sua legge, sono in relazione e comunione con Lui e, perciò, in Lui, lo sono con tutti gli altri popoli. È la comunione con Dio che crea la comunione tra noi e trasforma l’umanità intera in una unica offerta pura e santa, accetta e gradita al Signore onnipotente, Dio e Padre di tutti.

Salmo 116 **Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore**

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la Sua lode.
Perché forte è il Suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Il Salmo è il più breve di tutti ed è un Inno di lode, attraverso il quale, l’Orante ‘loda’ e ‘canta’ l’amore e la fedeltà di Dio, che è da sempre, e si rivolge a tutte le *Genti* e a tutte le *Nazioni* pagane che non appartengono al Popolo eletto e sono considerati “*esclusi*” dall’Alleanza con Dio e li esorta e li invita a lodare il Signore per il Suo amore ‘forte’, che è per tutti ed è per sempre e la sua fedeltà all’alleanza con i Padri ‘dura per sempre’. Il Salmo celebra, nella sua brevità essenziale, l’universalità della salvezza preannunciata da Isaia (*prima Lettura*). Il Salmo, infine,



è citato anche da Paolo (Rm 15, 8-11), per provare ciò che i Padri avevano annunciato: Le Nazioni pagane vedranno la gloria del Signore e tutte le Genti glorificheranno Dio per la Sua misericordia.

Seconda Lettura Ebrei 12,5-7.11-13

Il Signore corregge colui che egli ama

Il brano odierno, ultima parte della Lettera, costituisce una vera e propria esortazione, che è insieme ammonizione e incoraggiamento, alla Comunità, in crisi di fede, provata dalle pressioni ostili e dalla tentazione da parte di alcuni membri ad abiurare. L'Autore continua l'esortazione alla perseveranza nella fede e, dopo la metafora sportiva di *Domenica scorsa*, oggi, con la citazione di Pr. 3,11-12, afferma il *valore educativo* della sofferenza provocata dalla correzione, *atto paterno* di amore, il cui fine è ristabilire e consolidare la relazione *paterno-filiale* tra Dio Padre e Noi tutti, Suoi figli. Perciò le molteplici sofferente e varie prove (opposizioni, persecuzioni, dubbio sulla provvidenza, crisi di fede, tentazioni di abiurare...) che la Comunità sta soffrendo, vanno viste e vissute come occasioni di sapiente discernimento, di saggia revisione di vita e conversione, affrontando e superando, con fiducia, le molte difficoltà e varie sofferenze che la vita ci riserva, accogliendole e vivendole nella dimensione della amorevole correzione, con lo scopo di essere *purificati* e *consolidati* nella fede e riposti nella *giusta relazione* con Dio.

Cristo Gesù ce ne dà l'esempio sublime sul *valore pedagogico* efficace della sofferenza: Egli **“pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna”** (Eb.5,8-9).

L'Autore, riferendosi e citando il *monito esortativo* dei Proverbi (3,11-12), mediante il quale il Signore si rivolge personalmente a ciascuno dei Suoi figli, e, ammonendoli, li sprona e li esorta a non disprezzare e a non rifiutare la sua “educazione” operata attraverso la necessaria e amorevole “correzione”. Il Signore, infatti, ‘corregge’ per educare, “colui che egli ama” e, perciò, **“ Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto”** (Pr 3,11-12). L'educazione-

formazione impartita dal padre al figlio, attraverso la ‘correzione’, il *rimprovero amorevole*, che mai devono essere considerati come *castigo* o *punizione*, sono doni che vanno accolti con gratitudine e vanno eseguiti con filiale obbedienza, perché sono segno e testimonianza di amore del padre verso il figlio. Perciò la correzione *non deve dare noia, né deve scoraggiare e rattristare!* Al contrario, deve far gioire, perché la Parola di Dio ci assicura che questa è segno del Suo amore, che vuole la nostra piena

felicità, in quanto **“Egli corregge colui che egli ama e riconosce come figli”** (v 6); e **qual è il figlio che non viene corretto dal padre?”** (v 7b).

La correzione, dunque, anche se fa soffrire, fa parte integrante del *processo pedagogico educativo e formativo*, ed è un dovere inderogabile del padre e della madre dirigere e animare il percorso educativo e formativo del figlio e, quindi, devono farlo crescere in età e maturità, attraverso le continue *ammonizioni, emendamenti* vari e amorevoli correzioni, addestrandolo ai veri valori e rafforzandolo e rendendolo sempre più idoneo ad affrontare le difficoltà e le avversità

dell'esistenza umana, sempre più fragile e più vulnerabile, e a vivere la vita secondo il fine per cui ci è stata donata e consegnata e conseguire, così, il vero “frutto di pace e di giustizia” (v 11), che è la piena relazione filiale con Dio e l'amore scambievole, vicendevole e fraterno fra di noi, fratelli tutti! Ecco, dunque, il frutto del *processo educativo* (v 11): dalle ‘tristezze’ del primo momento, la correzione, poi, ‘arrec’ frutti di pace, gioia e giustizia, sia come doni divini, che sgorgano dalla comunione con Dio, sia come le ‘qualità’ di quanti si lasciano ‘correggere - istruire’ da Lui, diventando, a sua volta, annunciatori e portatori di pace, di giustizia e di gioia ai fratelli.

“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire” (vv 12-13). Ritorna la *metafora della corsa!* Se prima è servita a chiarire la necessità di liberarsi dai pesi ingombranti del peccato, per poter correre liberamente verso la meta, nella perseveranza della fede, ora, tutti i credenti vacillanti e dubbiosi, sono invitati a irrobustire le ginocchia vacillanti, a ‘rinfrancare’ le mani cadenti e a curare e far guarire il piede che zoppica, **“perché non abbia a storpiarsi”** e a riprendere la corsa, con le dovute disposizioni, per vincere e raggiungere la meta, che è Cristo Gesù, sul Quale

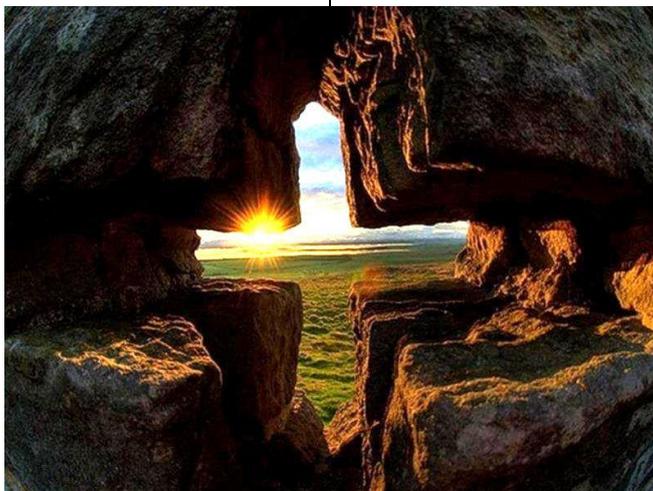


bisogna sempre tenere fisso lo sguardo, per non deviare dal retto cammino e non perdere mai di vista la destinazione finale!

Vangelo Luca 13,22-30

**Signore, sono pochi quelli che si salvano?
Sforzatevi di entrare per la porta stretta!**

Tutto il Capitolo 13 è un pressante e urgente appello alla conversione: 'Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo' (vv 1-5); la parabola del fico sterile: 'taglialo! Perché deve sfruttare il terreno?' (vv 6-9); la liberazione (guarigione) dal male di una donna curva in giorno di sabato (vv 10-17); la crescita del Regno: come un granello di senapa e il lievito (vv 18-20). Il Brano di oggi, dunque, deve essere ascoltato da ciascuno di noi, quale pressante e urgente invito alla conversione: 'Convertitevi e credete nell'alil Vangelo' (Mc 1,15).



Gesù prosegue il Suo cammino verso Gerusalemme, "insegnando per città e villaggi" (v 22) e un tale gli pone questa domanda: "Signore sono pochi quelli che si salvano" (v 23). Gesù si rivolge a tutti i presenti e, usando la metafora della "porta stretta", invita tutti a 'sforzarsi' perché non tutti quelli che "cercheranno di entrare, vi riusciranno" (vv 23b-24), e, attraverso un'altra metafora, quella del padrone di casa, che chiuderà la porta, vuole scuotere i Suoi spingerli a comportarsi, ad agire e vivere in piena adesione ai Suoi insegnamenti, per non autoescludersi dal Regno di Dio (vv 25-28), al quale, invece, potranno avere accesso quanti prima ne erano stati esclusi, perché non appartenenti a popolo eletto. E, così, i primi saranno ultimi e gli ultimi i primi (vv 29-30).

L'imperativo "sforzatevi" (v 24a: *agonizesthe*) ci riporta in gara, nella competizione sportiva, nella corsa, nel combattimento, nella lotta, nello sforzo e nell'impegno perseverante, senza risparmio di energie, per raggiungere la meta (Eb 12,1-4).

Notiamo che, per Luca, la Salvezza è in Cristo Gesù ed Egli stesso, Crocifisso e Risorto, è l'unica Porta per entrare a far parte del Regno e, perciò, solo chi, seguendo il Suo esempio, è disposto a "perdere la sua vita, la salverà", entrando a far parte del Regno (Lc 9,24). Dunque, sono pochi coloro che si salvano, perché sono, davvero, pochi coloro che decidono di passare "per la porta stretta" della croce e di essere disposti a "perdere la propria vita per ritrovarla"!

Ora, Gesù, dopo averci allertati tutti sulla necessità di passare per la porta stretta della Sua croce, per poter entrare nel Regno, continua a volerci far comprendere il senso vero e profondo della Sue Parole, istruendoci, attraverso un'altra metafora, quella del padrone di casa che "è costretto" a

chiudere la porta a quanti hanno, sì, ascoltato la Parola di Gesù, ma non l'hanno messa in pratica e continuano ad insistere, bussando alla porta, gridando con presunzione: "Signore, aprici!"

La sua risposta sarà inequivocabile e netta: "Non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia" (vv 25b.27).

Gesù, nella seconda metafora del padrone, il quale è 'costretto' a chiudere la porta, al posto dei "molti" che non riusciranno ad entrare, si rivolge a tutti i presenti e li coinvolge tutti in quel "Voi" che, bussando alla porta e pretendendo di entrare, resteranno fuori, e si rivolge a tutti "Noi", che osiamo gridargli "aprici", perché siamo noi, quelli che abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e ti abbiamo ascoltato nelle nostre piazze (v 26). Sì, l'hanno visto e sentito sulle piazze e nella Sinagoga, ma non si sono convertiti, non hanno creduto e messo in pratica i Suoi insegnamenti, non si sono lasciati prendere ed assimilare, non Lo hanno seguito e si sono comportati da "operatori di ingiustizia" (v 27), e per questo saranno "cacciati fuori", là dove "ci sarà pianto e stridore di denti" (v 28). Gli operatori di iniquità, con i loro comportamenti contrari al Vangelo, che hanno ascoltato, ma non hanno messo in pratica, si sono autoesclusi dal Regno di Dio, dove, ai Patriarchi e a tutti i Profeti li presenti, si riuniscono, per partecipare al Banchetto del Regno, anche tutte le genti, provenienti da oriente e da occidente, che hanno accolto la Parola, si sono convertiti e si sono lasciati salvare (v 29).

"Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi e vi sono primi che saranno ultimi" (v 30).

Ma chi sono i primi - "pròtoi" e gli ultimi - "éschatoi"? Per Luca, "i primi" sono i Giudei, ai quali il Vangelo è stato proclamato in primo luogo e, poi, è stato esteso ai Gentili, "gli ultimi"!

Coraggio!

La porta stretta è aperta da Cristo Gesù, il Buon Pastore e la Porta dell'Ovile, che non si stanca mai di aprirci, appena bussiamo e, sempre, ci accoglie a braccia aperte e ci introduce nel Regno del Padre!